ARCHIVIO CATALDI
N. 154

ANNO 3. NICASTRO, 22 APRILE 1886 N. 35.

Gazzettino Nicastrese

Un trimestre a domicilio L. 1,25.
Semestre ed anno in proporzione.
—o—

Direttore: Vatalaro Salvatore.

Ufizio del Giornale
Sotto il Circolo d'Assise, 22.
—o—

DA MASSAUA

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

18 Marzo 1886

Oramai si avvicina a gran passi il tempo de' forti calori! Forse non sarebbe fuor di proposito studiare sin da ora il modo come si dovrebbe passare il meno male possibile l' imminente calda stagione, che minaccia di arrivarci addosso improvvisamente col suo sole infocato, con la sua afa grave e pesante, e coll' assenza totale di tutti gli zefiri, di tutte le brezze.

Oggi alle 2 p. m. il termometro segnava nella mia baracca, che fortunatamente son riuscito a coprire di doppio strato di stuoie e di uno di tela, segnava, ripeto, 36°. E le malattie, dicano quel che vogliono i giornali ufficiali, serpeggiano frequentissime nei campi. L' ospedale di ras-Madur accoglie ben 65 soldati; e la *Garibaldi* ha ricoverato, fra gli altri, due ufficiali: il sottotenente commissario Torelli con anemia cerebrale, che non dà speranza di guarigione, ed il tenente del 7°. Bersaglieri Verdelli con febbre gastrica forte. Senza tener conto che col piroscafo Africa, partito il 13 corrente per Napoli, han preso imbarco per motivi di salute 2 ufficiali, e ben 32 uomini di truppa!

Intanto, fallita così malamente, per non dir peggio, la missione Pozzolini, io credo impossibile e pericolosissima la progettata diminuzione del presidio africano.

E vero che le ultime notizie giunte al comando superiore degli informatori o spie che dir si vogliano da noi assoldati, danno per certo che ras-Alula marcia a grandi giornate verso le frontiere; ma questi selvaggi han per politica di spargere tali notizie, e non è niente impossibile che fra pochi giorni ricomparisca per ritormentarci, sempre però lontano dal tiro dei nostri cannoni.

19 Marzo *sera.*

Ero quasi profeta ieri. Stanotte e stamane un gran numero di mandrie sono corse a mettersi sotto la protezione del forte di Arkiko, perchè ras-Alula, anzichè marciare contro la tribù *Vallo gallas* che dicevansi insorte, ha creduto meglio ripiegare verso i paesi a noi sottomessi. Assicuras sia a sole due giornate d' Arkiko, e che commetta al solito saccheggi e razzie lungo il suo cammino.

Parte al momento la compagnia del 6° fanteria, rinforzata da 300 basci-bouzuk, alla volta di Arkiko!

Come ognun vede, chi paga la pena di tutte queste buffonesche minacce del generale abissino sono gli ufficiali e i soldati nostri; ai quali tutt parrebbe oramai tempo di finirla una volta per sempre, e desiderano ardentemente di dare una buona lezione al *buffone* del re Giovanni. Ma i signori che governano non l' intendono così, ed ordinano invece di non allontanarsi più di due chilometri dai vari forti. Di là da questi limiti a tutti è permesso di farci ogni genere di spregio. Carità di patria m' impone di non riferire tutte le umiliazioni, a cui quaggiù si espone quella bandiera che un giorno era rispettata e temuta!

La sera del 14 nelle sale del club degli ufficiali si esponevano per la prima volta le fotografie del re e della regina e del principe ereditario. Gran folla—inviti a tutti i notabili e non notabili indigeni—gra confusione—democrazia spinta fino al non *plus ultra*. Non so se vi abbia guadagnato il prestigio delle autorità militari e civili italiane; e se i veri notabili del paese non avrebbero preferito un pò più di aristocrazia!

20 — *all alba*

Giunge in questo momento la notizia che un luogotenente di Depeppe, il pretendente al trono abissino e capo di una fortissima banda, siasi sottomesso al comandante del forte di Arkiko. Sarebbe ad opinione di molti una decisione assennatissima dei nostri capi, quella di lanciare contro ras-Alula due o tre di queste bande. Forse riusciremmo a stancarlo, e verrebbe a consigli più miti verso di noi.

PER LA BANCA POPOLARE

Con. e fine—vedi n. precidente.

Ma ecco che gli avvenimenti precipitano: l' idea di promuovere la costituzione d' una *Banca popolare cooperativa* s' incarna nel fatto, accolta con entusiasmo da tutti; e la mia intenzione di scriverne, che s' è venuta sempre procrastinando, solo per maggior sete d'apprendere, prima di avventurarmi nell' ardua impresa, mi s' impone senza possibile rimando. Ma quale questa necessità — mi si può obbiettare — del tuo scritto? Prima di tutto il piacer mio, che può ben contare per qualche cosa, specie quando non costa nulla ad altri; e poi la lusinga di non riuscire del tutto inutile, allo scopo di meglio diffondere e accreditare la

natura della istituzione, al cui impianto sto anch' io cooperando del mio meglio. Chè, s' è vero che parecchi fra noi comprendono il delicato meccanismo e l'alto scopo di tale *Società di credito*; s' è vero che il desiderio n' è intenso in tutti e da tutti se ne intuiscono i possibili benefizi, è anche vero pur troppo che molte storture corrono al riguardo per le menti dei più, e qualcuno mostra financo di credere che di tali faccende si può sdottoreggiare da ognuno, senza sofficienti studi preparatorii. Ora non basta impiantare, anche splendidamente, una simile *Banca*: occorre, cosa ancor più difficile e di maggior rilievo, curarne il buon andamento; e per questo è bene che della vera indole sua abbia sufficiente cognizione chiunque di essa farà parte. Così solo potranno evitarsi e i disinganni postumi, e le pretese ridicole, e i passi falsi, che potrebbero riuscire, prima o poi, esiziali al miglioramanto o alla vita stessa della nobilissima istituzione.

Chi è nel caso di studiare, nel vero senso, sulle opere degne di studio, il nostro argomento, lo faccia pure, e farà certo benissimo: chi quelle opere non vuole o non può ricercare, troverà, voglio sperare, qualche cosa da apprendere anche in questo mio lavoretto.

Il quale, sia detto fin da ora, non pretende, per nessun verso, nè ad opera originale nè a trattato per dir così, metodico e completo sulle *Società cooperative di credito*. Ne farebbe difetto all' autore e la competenza e l' autorità, che talvolta vale di più.

Ed è anche per questo che curerò sempre di suffragare con l' autorità dei più valenti scrittori della materia, quanto sarò per esporre o sostenere. Anzi, seguendo l' uso, specialmente invalso in Germania, premetto al testo l' elenco di quelle opere, generali o speciali, delle quali principalmente e maggiormente mi sono avvalso. La qual cosa, oltre ad evitarmi le troppo frequenti citazioni ad ogni piè di pagina — faccenda, nel mio caso, anche tipograficamente imbarazzante — mi da diritto di potere assicurare fin d' ora, che nessuna idea in queste pagine è campata in aria, ma tutte sono informate ai risultati della scienza e della pratica, e i punti stessi controversi non si è sfuggito di studiarli in confronto con gli scrittori dissidenti. Del resto è d' uopo ancora avvertire che questo mio lavoretto risente del suo peccato d' origine: non essendo in fondo che la raccolta di quelli articoli, che avea in mente, come ho già detto, di pubblicare, sui più importanti punti, teorici e pratici, dell' argomento che c' intrattiene.

Se questi miei intendimenti sia riuscito ad attuare, con qualche utilità pratica, lascio decidere al lettore benevolo e discreto.

FONTI PRINCIPALI

Luigi Luzzatti: Banche mutue popolari e Banchieri e Banche, Lezioni manoscritte dettate nell' Istituto di Venezia, sezione del Commercio, raccolte dall' egregio Antonio Zanon — *Lo stesso*: Il credito popolare e agrario nel mezzogiorno ecc. — *Direzione Generale della Statistica:* Statistica delle Banche popolari, con la relazione del Presidente dell'Associazione fra le Banche popolari, comm. Luzzatti — *G. Fortunato:* Le società cooperative di credito — *G. Boccardo:* Credito e Banca, prefazione al vol. VI della Bibblioteca degli Economisti — *Lo stesso:* Dizionario dell' Economia politica e del Commercio — *Avvocato P. Manfredi:* La società economica cooperativa — *Ettore Levi* Manuale per le Banche popolari cooperative italiane, con proemio di L. Luzzatti — *F. Lampertico:* Economia dei popoli e degli stati, vol. 5. Il Credito — *Marco Minchetti:* Dell'economia pubblica e delle sue attinenze con la morale e col diritto — *Alberto Errera*: Le nuove istituzioni economiche nel secolo XIX *F. G. Faucett*: Principii d' economia politica — *Angelo Marescotti*: I fenomeni economici e le loro cause costanti — *Federico Kleinwächter:* La produzione economico sociale — *Adolfo Wagner:* Del credito e delle banche. — *G. Ricca-Salerno*: Sulla teoria del capitale — *F. Mangili*: il credito agrario — *Lo stesso*: Sul progetto di legge per l' ordinamento del credito agrario — *Alessandro Rossi:* Tre congressi sulla cooperazione — *Lo stesso:* Credito popolare e risparmio popolare — *N. Nisco:* Le banche in Italia — *M. Ferraris:* La piccola proprietà ed il credito agrario, (in Nuova Antologia) — *L. Luzzatti:* Emulazione e progressi delle banche d' emissione in Italia, (nella stessa rivista, della quale v. pure alcuni Bollettari finanziari) — Atti dell' inchiesta agraria e in specie Relazione finale del Presidente Jacini — *A. Quarta*: Le banche popolari pugliesi. — *C. Fontanelli:* Delle principali forme della Associazione cooperativa — *A. Ponsiglione:* La fisiologia del credito. — *W. Stanley Jevons:* Economia politica. — *V. Gitti:* Computisteria: *Lo stesso:* Ragioneria e *C. Chiesa:* Logismografia. — Rivista dei fatti economici e particolarmente Riviste del credito e della cooperazione, nei diversi fascicoli del *Giornale degli Economisti*.

N. B. — Di altre opere, alla quali mi occorrerà attingere, in qualche singolo caso, darò a suo luogo indicazione.

DOMENICO SCARAMUZZINO

DA ROMA

15 Aprile 1886

Egregio sig. Direttore,

Comincio questa prima *corrispondenza*, ringraziandola vivamente dell' invito fattomi di scrivere di tanto in tanto qualche cosettina pel suo simpatico Giornale, ed impetro il compatimento di Lei e dei suoi lettori.

Dopo essersi tanto e tanto parlato delle dimissioni del Ministero, dei soliti rimpasti, dello scioglimento della Camera, almanaccando ipotesi su ipotesi, ieri il Depretis, che si era mantenuto silenzioso come una sfinge, ieri annunziò alla Camera ed al Senato la proroga della sessione con la lettura del relativo decreto. E fra qualche giorno la *Gazzetta Ufficiale* publicherà l' altro decreto, con cui verrà sanzionato lo scioglimento della Camera, ed indette le nuove elezioni generali pei primi giorni del prossimo maggio.

Vi sono taluni però che mettono ancora in dubbio lo scioglimento della Camera, cullandosi in possibili ricomposizioni del Ministero, e riapertura della sessione; ma a ciò nessuno crede, e tali voci forse son messe fuori dallo stesso Depretis per tener in sospeso gli elettori, e non dar loro tempo di bene prepararsi alla lotta.

È certo adunque che il paese fra breve sarà chiamato alle urne, a scegliere i novelli suoi rappresentanti. Ma ognuno si domanda: con quali criteri politici gli elettori dovranno determinarsi a scegliere i loro rappresentanti? Qual'è il campo di questa prossima lotta? quale è il quesito che al paese si rivolge, affinchè questo possa dire il suo verbo, e segnare l' indirizzo della politica nazionale interna od estera, economica o giuridica? qual'è la materia controversa su cui il paese dovrà giudicare?....

Il sistema di governo forse seguito dall'on. Depretis? ma qual'è questo sistema? n' ha mai avuto il Depretis? dovrà giudicare forse sui concetti di governo banditi dall' opposizione? ma quali sono i concetti dell'opposizione? quelli rappresentati dallo Spaventa dal Rudinì, dal Chimirri, ovvero quelli rappresentati dal Nicotera, dal Cairoli, dallo Zanardelli? Sono forse quelli del Bertani, del Fortis o del Costa? Vi è forse un concetto liberale, progressivo, sociale che contrasta con altro concetto moderato, conservatore, ristrettivo?

Sono queste le domande che tutti gli uomini politici di buona fede si rivolgono, ma non vi è alcuno che sappia o possa dare una risposta. Deplorevole condizione di cose è questa, che non ha riscontro in verun' altra simile, per quanto si osservi attentamente la storia del nostro sistema parlamentare dal 1848 in avanti!

L' unico criterio che dovrebbe guidare gli elettori in questa lotta, pensano i più serii, dovrebbe essere un solo; guerra spietata, accanita, tenace al sistema delle continue trasformazioni, transazioni, sottomissioni seguito finora dal Depretis; ed affida-

re il mandato di rappresentar il popolo italiano a coloro che hanno una fede politica inconcussa ; che hanno seguito finora un grande ideale scientifico, letterario od economico ; che hanno consacrata la propria vita al bene della Patria , e questa Patria han lavorato di renderla grande, temuta, rispettata; a coloro che si sono preocuppati non delle parvenze politiche della vita nazionale , ma dei bisogni del popolo, di quella categoria di gente onesta che lavora e che soffre, che paga i tributi e che vuol esser governata senza angarie e senza privilegi , senza trapazzi e senza favori , che ha sete di legalità , di giustizia e di moralità.

Questi concetti dovrebbero essere seguiti dagli elettori italiani , se si vuol trasformare non il male in peggio, ma il male in bene, e dar vita ad un governo che incarni ed attui l' impero della legalità, della giustizia e della moralità politica ed amministrativa.

A questi concetti fondamentali però le Calabrie bisogna che ne sposino, ne accoppiino altri, relativi ai bisogni speciali — Ma di ciò, se Ella lo permetterà , ne scriverò in altra corrispondenza. .

M.

PER L'EBOLI-REGGIO

Bisogna una buona volta chinare il capo innanzi alla decisione del Consiglio superiore dei LL. PP.! Oramai a nulla giova protestare contro la *squadra* o il *compasso*, imperocchè, se non è possibile assecondare tutte le tendenze locali, le lotte o le bizze ingiustificabili dei paesi non servirebbero ad altro che a ritardare i lavori, e ciò con gravissimo danno di queste abbandonate contrade, le quali, unicamente per mancanza di mezzi di comunicazione, non realizzano neanco il terzo di quello che si potrebbe realizzare dai prodotti della terra.

Comprendiamo che è nobile aspirazione di ogni paese il volere una ferrovia, apportatrice di civiltà e di progresso , ma comprendiamo pure che è strano abbastanza il credere che il Ministero possa annullare le decisioni di quei Corpi consulenti , che sono costituiti dalla legge in autorità tecniche, e che sono indiscutibilmente i soli competenti in fatto di opere pubbliche.

Nè questa è una semplice nostra opinione , chè anzi , nella tornata parlamentare del 23 Marzo u. s., quando l'on. Nicotera svolse la sua interpellanza con quell' ammirabile accorgimento e con quelle vaste vedute, che formano di lui il vero uomo di Stato , lo stesso Baccarini , pur osservando che un Ministro non deve fare l'ingegnere , non potè fare a meno di dire:« Non ci mancherebbe altro che il Ministro dovesse dire al Consiglio dei LL. PP. che un ponte deve avere tre piuttosto che quattro metri di profondità! A questo modo esso si sostituirebbe alle persone tecniche , ed allora , ne vedremmo delle belle! »

E se è così , a che dunque tanto rumore contro un esercito di 600 o 700 ingegneri del Genio civile ? A che proposito il voler vedere ad ogni costo violazioni di legge , dove la legge è stata rigorosamente osservata ?

O che forse — come il Baccarini medesimo ebbe a deplorare — non si è sciupato abbastanza tempo tra studi,contro-studi e commissioni,tra progetti e contro progetti,per definire se la ferrovia dovea andare per Tropea , ovvero percorrere la vallata del Mesima e dell'Angitola?

Sarebbe tempo di acquietarci agli alti responsi del Consiglio superiore dei LL. PP.,poichè,ripetiamo,a nulla gioverebbero le nostre sollecitudini in una grave questione, oramai risoluta da persone tecniche e competenti.

E le seguenti lettere infatti , una delle quali è da Genala diretta all'On. Nicotera , e le altre due da Artom e dal Segretario Generale del Ministero dei LL. PP. dirette all'On. Curcio,il quale tanta premura ha spiegato per la *littoranea* in armonia con una secondaria favorevole al nostro Circondario, pare sieno una conferma non dubbia di quanto abbiamo finora sostenuto.

Roma, 7 aprile 1885

Onorevole Collega

In risposta alla gradita sua lettera del 5 Marzo u. s. , mi pregio farle conoscere che, con provvedimento odierno , si è incaricata la Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, di proseguire gli studi della restante tratta della ferrovia Catanzaro-Stretto-Veraldi, oltre Marcellinara, per la quale non è ancora stato studiato il progetto esecutivo, tenendo presenti gl' interessi dei Comuni interessati e così anche quelli di Nicastro.

Colgo l'occasione per raffermarmi con stima ed ossevanza.

Divotissimo
GENALA

All' Onorevole
Sig. Comm. Barone Nicotera
Deputato al Parlamento
ROMA

Roma 15 Aprile 1886

Onorevole Collega,

In seguito al parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici sulla scelta del tracciato della ferrovia Eboli - Reggio , non essendovi più ragione per tenere in sospeso gli studi definitivi della ferrovia Catanzaro - Stretto - Veraldi oltre Marcellinara, si è affidato alla Società Italiana per le Strade ferrate del Mediterraneo l'incarico degli studi medesimi,interessandola a tener presenti gli interessi dei vari Comuni che dovranne essere serviti dalla ferrovia e così anche quelli di Nicastro e di Sambiase.

Tanto in risposta alla gradita sua del 9 corrente mese e coll'occasione mi raffermo

suo
CORREALE

Segretario Generale
del Ministero dei LL. PP.

All' Onorevole

Sig. Comm. Avv. Giorgio Curcio
Consigliere della Corte d'appello di Napoli
Deputato al Parlamento
ROMA

Roma 23 Marzo 1886

Carissimo amico,

A quest' ora lo saprete probabilmente da altri. ed ho minore scrupolo a darvi io la notizia ; però la darò certo meglio definita e precisata di chiunque.

Il Consiglio superiore dei LL. PP. , in riunione plenaria, e con intervento del Commissario militare, ha deciso la quistione relativa alla ferrovia del Catanzarese, opinando:

1. che l'Eboli - Reggio passi per il littorale;2. che la linea di Catanzaro passi per Nicastro, Sambiase, innestandosi con la principale a sant'Eufemia. come pensava la Commissione, di cui fu membro il vostro devot. amico;3. che sia da provvedersi per legge ad una linea interna Lagonegro-Catanzaro - Mesima , secondo le idee del Colonnello Goiran,adottate dalla Commissione, conteggiandovi poi la spesa per la nuova linea nei 50 chilom. di 4 categoria, chiesti dalla Provincia a vostra premura.

Così tutto è aggiustato, e Nicastro e Sambiase avranno stazione proprio presso gli abitati rispettivi, e i lavori potranno svolgersi.

Abbiatemi sempre

Vostro aff.
ARTOM

All' Onorevole
Sig. Comm. G. Curcio
ROMA

GIOVANNI CATALDI

Quel giorno i suoi occhi avevano bagliori come il fumo corrusco dei vulcani; la voce, nella quale c'erano lacrime e disdegni, gli usciva dal labbro a scatti che parevano fremiti; il gesto era maestoso ed imponente.

Quante amare ricordanze, che larga copia di sacrifizi nobilmente sopportati, quali gloriose vicende seppe il generoso vegliardo evocare in quel lugubre giorno! Non altrimenti erompeva calda ed appassionata la parola divina di Simonide, allorquando risaliva il memore colle di Antela.

Nicastro—vecchio cratere, ormai spento, della rivoluzione calabrese—rammemorava in quel giorno l'immane sciagura del 2 giugno, e *Giovanni Cataldi*, come l'immortale scrittore delle guerre peloponnesiache, celebrava l'estinto eroe, ricordando lo spirito patriottico dei prodi calabresi nelle diuturne lotte sostenute per la conquista della libertà nazionale. Pendenti dal suo labbro, noi per brevi istanti rivivemmo in quel glorioso passato, così presto, ahimè! posto in oblio.

Oggi anch'egli—l'intemerato e strenuo cittadino — si ricongiunge ai suoi vecchi correligionari!

Triste spettacolo è codesto: mentre la genia degli scarafaggi si attacca alla vita come l'ostrica allo scoglio, il numero degli uomini di opinione va sempre più assottigliandosi. Oggimai bisogna ripetere con F. D. Guerrazzi che questa Italia in liquidazione ha finito le pezze del panno rasato, e mette fuori gli scampoli!

Il pietoso ufficio di ricordare fugacemente, nelle ristrette colonne di questo giornaletto, l'avventurosa esistenza di *Giovanni Cataldi*, costituisce per noi un dovere di cittadini, il quale ci sforzeremo di adempiere con quella filiale venerazione che sempre avemmo pel virtuoso estinto.

Egli nacque nel 1812 nel modesto paesetto di Sambiase, terra così ferace di uomini i quali, lungi dall'ombra proteggitrice del materno pioppo, si son resi, per altezza d'intelletto o per gagliardia di animo, meritamente preclari. Rimasto orfano giovanissimo, conquistò subito, con la generosità del suo carattere, la stima dei propri concittadini, che ampia fiducia riponevano nel senno e nella rettitudine sua—Ebbe la ventura di tôrre a compagna della sua vita la egregia e caritatevole gentildonna signora Carolina Scalfaro, figlia di quel Giovanni che fu una delle glorie più splendide del patriottismo calabrese.

Le comuni aspirazioni, santificando il vincolo di famiglia, strinsero insieme quei due uomini valorosi, che alla causa della patria rigenerazione consacrarono la loro esistenza.

Indefesso propagatore del movimento insurrezionale, il Cataldi, non appena si diede il grido di allarme, fu uno dei capitani delle più grosse compagnie di militi. E molti, animati dal suo esempio, di buon grado gli furon compagni nel periglioso cimento, e nobilmente si comportarono in quell'epoca così feconda di violenze e di sfoghi a personali rancori.

Poichè i nostri furon rotti nell'infausta giornata del *Calderaio* — ove dodici anni dopo con diversa sorte affrontarono le reali soldatesche—ai patrioti non restò che prendere la dura via dell'esilio. Il Cataldi andò anche' egli ramingo per ben quattro anni, audacemente deludendo le attive ricerche della polizia borbonica. Fu in quel turno di tempo che un'improvisa malattia l'orbava del suo diletto suocero, che, tentando di emigrare, erasi recato nella spiaggia di Staletti. Così un domestico lutto esacerbava il dolore delle fallite speranze, e il povero esule s'indusse a costituirsi prigioniero.

Non volle però fare atto di ossequio al Borbone, che allora trascorreva le Calabrie in tutta la feroce ostentazione delle sue baionette, e che, per assaporare la bestiale voluttà del vincitore che umilia il vinto, prometteva la sua reale clemenza ai ribelli che volessero ravvedersi.

Fu condannato a 25 anni di ferri, pena poscia commutatagli, assieme ad altri compagni, a dieci anni di relegazione, che espiò nell'isola di Ventotene, lasciando desolatissima la giovane moglie e due bambini, Carlo e Francesco, di tenerissima età.

Scoppiato, nel 1855, il colera in molti punti del reame, Ventotene non fu esente dal terribile flagello. Molti dei politici colà miseramente perirono, e forse oggi le stanche ceneri di quegli uomini onorandi sono bagnate dalla pioggia e mosse dal vento. Oh! come si ribellava, pensando a così sconcia dimenticanza d'ignavi superstiti, il nostro vecchio patriota! Nessuno però ha raccolto le sue fiere e sdegnose parole!..

Profittando dello sgomento che infondeva negli animi quella fiera calamità, il Borbone, per mezzo dei gesuiti, tentava piegare i suoi prigionieri ad umili sentimenti di sottomissione, facendo loro intravedere la certezza di ottener grazia. Ma a quell'amo non morsero quelle gagliarde tempre di uomini!

Avveniva intanto la spedizione di Sapri, di cui certo non giungeranno a menomare l'importanza coloro, che amano la patria standosene coi piedi sugli alari. Fu là che ebbe il suo cruento battesimo politico Giovanni Nicotera — cugino del Cataldi. E se quel sangue, generosamente da lui versato, non gli fruttò che le plebee contumelie delle megere di Sanza e.... simili, la gioventù italiana apprese da quello splendido olocausto la virtù del sacrificio e gli si accrebbe nell'animo l'odio contro l'autore di tanto eccidio.

La paura, infatti, entrò allora nell'animo vile e feroce del tiranno, che ad evitare pericoli rinchiuse i relegati di Ventotene nell'esecrabile maschio d'Ischia, in compagia di audaci malfattori e sangninari camorristi.

Ma l'angelo dei destini d'Italia non tardò ad imbrandire l'ultrice sua spada, e le regie tresche furono disturbate dal suono della campana della Gancia. Giovanni Cataldi—vestita la camicia rossa— si pose a capo di una compagnia di volontari calabresi e corse a combattere le memorande battaglie dell'indipendenza al fianco dell'eroe, da Soveria a Caserta. Volle anzi in tale occasione condur seco il figlio primogenito, impubere adolescente, affinchè di buon mattino potesse apprendere che lieta musica sia il rombo del cannone che stermina i nemici della patria. Alla vista di quel piccolo garibaldino, condotto dal proprio genitore, Giuseppe Mazzini— a cui il Cataldi fu presentato in casa Nicotera—fu preso da ammirazione, e con sorriso di benevolenza esclamò: Una Nazione, ove i padri offrono ai figli così strenui esempi, ha dritto a riconquistare la propria libertà!

Così, divelti appena dal grembo materno, venivano gli Spartani ai marziali ludi educati, ed è così che la maschia fierezza di quel popolo rimane unica nel mondo.

E se questa è vera gloria, a tali principî s'ispiri la crescente generazione se vuole davvero assorgere a dignità di popolo.

A Giovanni M.ª Cataldi

Quanto si potria parlare di te, o Giovanni Cataldi, espressione sublime del trionfo dell'amore di patria, sul quello di famiglia, ché l'aprile della tua vita passasti in lunghe prigionie, con condanna di morte, avendo a compagni nell'onorata sventura i personaggi più splendenti del tempo.

Pace all'anima tua, pace, per te implora nel tuo sublime estasi di licenziamento, un nucleo di operai, che sapesti educare alla scuola generosa dell'amore, e che, accompagnandoti in sino alla eterna dimora, stretto da intenso dispiacere, piange il momento della tua fatale dipartita. Addio uomo generoso, caldo ammiratore dei principii di umanità, degno e valoroso patriota: tempo verrà che la storia con la ragione del diritto, serberà per te una delle più belle pagini del risorgimento italiano.

Accetta, o Giovanni Cataldi, questo umile e straziante saluto d'addio e possa il dolore della tua famiglia esser lenito alquanto, pensando che la morte è per ogni involucro terreno, e che l'anima tua, generosamente grande, effluviata di esemplari virtù, lascia ineffabile cordoglio in tutti quanti ebbero la fortuna di conoscerti.

TOMMASINO GIANFLONE

Splendidi funerali, e veramente degni della città nostra e dell'uomo di cui si è compianta la perdita, sono stati resi al venerando Giovanni Cataldi, alle cui esequie concorsero le autorità civili e militari e le associazioni cittadine con le proprie bandiere per dare ad esse la imponenza che richiedevano.

Sul feretro vennero pronunziate patriottiche e commoventi parole dal chiarissimo prof. Antonio De Sensi.

La famiglia dell'estinto, a nostro mezzo, ringrazia la cittadinanza nicastrese e quella di Sambiase per le prove di affetto dimostratele in questa circostanza.

—Associandoci al dolore dell'egr. amico nostro avv. Pacenza per la perdita del suo ottimo genitore, cui furono rese degne onoranze funebri, pubblichiamo la seguente:

Egregio Sig. Direttore

La dimostrazione di affetto e di simpatia, che questa generosa cittadinanza mi ha fatta dinanzi al letto funereo del mio adorato genitore, è il miglior titolo alla mia gratitudine e riconoscenza.

S'ella me lo permette, vorrei, per mezzo del suo giornale, rendere a tutti questi buoni Nicastresi le maggiori azioni di grazie: e dichiarare che alla santa memoria di mio padre resterà sempre legato il ricordo delle onoranze rese alla salma di lui.

Di Lei devotissimo
Fr. PACENZA

PASQUALE SCARAMZZINO respons.

Tip. Bevilacqua